

Un sistema arbitrario, inaffidabile e immorale: la sospensione della pena di morte in Illinois

George Ryan

Quattro anni fa giurai come trentanovesimo governatore dell'Illinois. Allora credevo fermamente nel sistema legale statunitense e nella pena di morte. Credevo che la pena estrema comminata a chi prende la vita altrui fosse amministrata in modo giusto ed equo.

Oggi, a tre giorni dalla scadenza del mio incarico, vengo da voi per spiegare le mie preoccupazioni sulla pena di morte e sulla sua gestione. È giusto che siamo riuniti qui alla Northwestern University con gli studenti, insegnanti, avvocati, investigatori che per primi hanno messo in luce la penosa condizione della pena di morte in Illinois. [...] Avete salvato la vita di 17 uomini ingiustamente condannati e rinchiusi nei bracci della morte. Vi ringraziamo di questa nobile azione, ed è giusto che io sia qui con voi dove ho cominciato il mio percorso, da sostenitore della pena di morte a riformatore.

[...]

Io vengo da Kankakee, un paesino del Midwest dove le persone ancora si conoscono tutte. Steve Small era un mio vicino. L'ho visto crescere. Faceva il babysitter dei miei bambini; era un ragazzo intelligente che lavorava nell'azienda di famiglia. A mezzanotte una sera di settembre ricevette una telefonata. C'era stato un furto in una casa che stava ristrutturando. Ma come uscì di casa, fu preso da rapitori armati di pistola. Lo seppellirono vivo in una fossa. Morì soffocato prima che la polizia lo trovasse.

Anche l'assassino, Danny Edward, veniva dal mio paese. Conoscevo anche la sua famiglia. Capirete quindi che non sono un neofita senza esperienza dell'amara medicina che devono ingoiare i sopravvissuti a un omicidio. Ma ho responsabilità che vanno oltre i miei vicini e la mia famiglia; la mia decisione avrà un impatto non solo qui, ma in tutto il mondo. L'altro giorno Nelson Mandela mi ha ricordato che gli Stati Uniti sono esempio di giustizia ed equità per il mondo intero. Oggi non siamo in armonia coi nostri alleati più importanti [e] siamo partner di morte con diversi paesi del terzo mondo. Persino la Russia ha dichiarato una moratoria.

La pena di morte è stata abolita in dodici stati e in nessuno è aumentato il tasso di omicidi. Lo scorso anno in Illinois si sono verificati circa mille omicidi, e solo nel

*Estratti del discorso in cui 11 gennaio 2003 George Ryan, governatore dell'Illinois, ha annunciato la decisione di commutare le pene di tutti i detenuti nei bracci della morte dello sta-

to. Le parti in parentesi quadre sono riassunti. Il testo originale e integrale è consultabile al sito <http://www.nytimes.com/2003/01/11/national/11CND-RTEX.html>

due per cento dei casi i processi si sono conclusi con una condanna a morte. Che c'è di giusto ed equo in tutto questo? La pena di morte in Illinois non è equa perché non esiste una regola per la sua applicazione valida per tutti i 102 pubblici ministeri dello stato. Se vivete nell'Illinois rurale, avete cinque volte più probabilità di essere condannati a morte che se vivete a Chicago. È possibile che la condanna a morte debba dipendere dalla geografia? [...]

Quando Anthony Porter è stato rilasciato dal braccio della morte, è corso ad abbracciare Dave Protes, professore della Northwestern University, che aveva messo il cuore e l'anima insieme coi suoi studenti di giornalismo per dimostrare la sua innocenza. Porter era a 48 ore dalla camera della morte. Sarebbe stata una cosa pulita e noi non ci avremmo fatto nemmeno caso se non fosse stato che Anthony Porter era innocente del doppio omicidio per cui era stato condannato a morire.

Poi, due giornalisti della "Chicago Tribune", Steve Mills e Ken Armstrong, hanno documentato il sistematico fallimento della pena capitale. Quasi metà delle circa trecento condanne a morte in Illinois sono state rinviate a nuovo processo o a revisione della sentenza!

Trentatré detenuti nel braccio della morte erano stati difesi da avvocati che furono poi espulsi dall'ordine o impediti dall'esercitare la professione.

Su più di 160 detenuti nel braccio della morte, 35 erano afroamericani dichiarati colpevoli o condannati a morte da giurie di soli bianchi.

Oltre due terzi dei detenuti nel braccio della morte erano afroamericani.

Quarantasei detenuti erano stati condannati in base a testimonianze di informatori interni al carcere [...].

Nei mesi seguenti altri tre uomini sono stati prosciolti perché la loro condanna si reggeva su un informatore interno al carcere o perché la tecnologia del DNA ha dimostrato oltre ogni dubbio la loro innocenza. A quel punto avevamo rilasciato più persone di quante ne avevamo giustiziate, tredici rilasciati e dodici giustiziati. Con la grazia concessa ad Aaron Patterson, Madison Hobley, Stanley Howard e Leroy Orange, gli innocenti rilasciati salgono a 17 [...].

Da quando abbiamo la pena capitale, almeno 33 persone in Illinois sono state condannate ingiustamente per omicidio e poi assolte. In altri 93 casi i tribunali hanno dovuto rivedere il verdetto o rilasciarli perché erano innocenti.

[Ho incontrato anche i familiari dei condannati, che vivono col doppio dolore di sapere che il loro familiare può essere colpevole di avere inflitto un tremendo dolore a un'altra famiglia, ma anche di sapere che la società esige un'altra uccisione.]

Ho guardato negli occhi Claude Lee, padre di Eric Lee, condannato per avere ucciso il poliziotto Anthony Samfay a Kankakee. [...] Conosco da anni la famiglia Lee. Non sembrano esserci dubbi sulla colpevolezza di Eric; ma non ci sono dubbi neanche sul fatto che ha una lunga storia di malattia mentale. Il suo delitto è terribile, e la società esige la massima pena; ma non potevo non chiedermi: posso mandare il figlio di un altro uomo a morire con il sistema imperfetto che abbiamo in Illinois?

Negli Stati Uniti, una grandissima maggioranza dei giustiziati sono psicotici, alcolizzati, tossicodipendenti, mentalmente instabili; vengono spesso da ambienti di povertà e violenza. È raro che chi ha soldi o prestigio sia condannato per un reato passibile di pena di morte, e ancora più raro che sia giustiziato.

[...]

Si parla del carcere a vita, senza possibilità di libertà provvisoria, come una vita di agi e privilegi. Ma molti detenuti non lo vogliono. Danny Edwards mi ha scritto che non vuole favori da me perché non vuole tutta una vita in carcere. Saranno confinati in una cella di cinque piedi per dodici, di solito per due persone con un letto a castello. Le nostre prigioni non hanno l'aria condizionata, eccetto il carcere di massima sicurezza, dove i detenuti restano in cella ventitré ore al giorno. D'estate, la temperatura arriva ai quaranta gradi. Hanno tutto il tempo di pensare ai loro delitti.

[La Corte Suprema ha deliberato che l'esecuzione dei ritardati mentali è una punizione crudele e inusitata, quindi incostituzionale, ma l'Assemblea generale dell'Illinois non ha ancora varato una norma per definire che cosa costituisce ritardo mentale. Molti condannati sono stati rilasciati perché avevano avuto avvocati incompetenti e passivi. D'altra parte, esistono studi che dimostrano che la metà dei giurati non capiscono le confuse e oscure istruzioni ricevute dai pubblici ministeri.]

I familiari delle vittime parlano con rabbia di *closure* [conclusione]. Mi chiedono di lasciare che lo stato uccida una persona affinché loro possano avere un senso di conclusione della vicenda. Ma è a questo, a dare sollievo ai familiari delle vittime, che serve la pena capitale? E le famiglie, poi, ne traggono davvero sollievo? [...]

"Non esiste un modo onorevole di uccidere, un modo dolce di distruggere. L'unica cosa buona della guerra è la sua fine." Così disse Abraham Lincoln, al tempo della guerra civile combattuta per mettere fine al capitolo vergognoso della schiavitù. Oggi non c'è una guerra civile, ma si prepara una grande battaglia per i diritti civili. Il Southern Center for Human Rights ha affermato che in certi stati la pena di morte è applicata con frequenza crescente contro i poveri e le minoranze. Il nostro studio ha dimostrato che le giurie sono più disposte a emettere sentenze capitali se la vittima è nera anziché bianca – esattamente tre volte e mezzo di più. Non siamo gli unici; questo mese il Maryland ha reso noto uno studio che mostra che anche nel loro sistema esistono le stesse disparità.

Questa settimana è morta Mamie Till. Suo figlio Emmett fu linciato in Mississippi negli anni Cinquanta. Lei ha lottato per i diritti civili e per la riconciliazione. Tre settimane fa ha tenuto il discorso ufficiale dell'incontro delle Famiglie delle vittime per la riconciliazione, che si oppongono alla pena di morte anche se la vittima è un loro familiare. La forza e la dolcezza di Mamie hanno ispirato il movimento dei diritti civili [e] sono state un'ispirazione per le famiglie delle vittime fino alla fine.

C'è anche una questione di diritto internazionale. La convenzione di Vienna protegge i cittadini statunitensi all'estero e gli stranieri negli Stati Uniti. In caso di arresto hai il diritto di contattare il tuo consolato. Nel braccio della morte abbiamo cinque uomini a cui questo diritto è stato negato. Se non applichiamo il diritto internazionale qui, non possiamo aspettarci che i nostri cittadini siano protetti all'estero.

[Nel 1972, la Corte Suprema degli Stati Uniti deliberò che la pena di morte in tutto il paese era inficiata da problemi tali da renderla incostituzionale. Molti stati risposero con riforme tali che nel 1976 la Corte deliberò che si poteva dare un'altra

possibilità alla pena di morte. Perciò nel 1977 io votai a favore della sua reintroduzione in Illinois. Oggi dobbiamo riconoscere, come ha detto il giudice Harry Blackmun della Corte Suprema, che la pena di morte è ancora inficiata da arbitrio, discriminazione, errori.]

I tentativi di riforma sono falliti clamorosamente; la giustizia è stata rinviata per innumerevoli detenuti che avevano avanzato ricorsi plausibili; il sistema della pena capitale in Illinois è arbitrario e inaffidabile, e per questo immorale. Per queste ragioni, come ha detto il giudice Blackmun, “non cercherò più di oliare il macchinario della morte”. L’Assemblea non è riuscita a riformarlo; i legislatori non lo aboliscono. Ma io non lo tollero più. Devo agire.

Il sistema della pena di morte è infestato dai demoni dell’errore – errore nel determinare la colpevolezza, errore nel determinare quali colpevoli meritano di morire. Per queste ragioni io oggi commuto le condanne di tutti i detenuti dei bracci della morte.

So che mi attirerò derisione, disprezzo e rabbia da parte di molti che sono contrari. Diranno che usurpo le prerogative dei giudici, dei giurati, dei legislatori. Ma il popolo del mio stato mi ha eletto affinché agissi nell’interesse della giustizia. Se l’esercizio di questo potere diventa un peso, lo supporterò. La costituzione lo impone. Mi sono candidato io a questa carica e fino all’ultimo giorno in cui la ricopro non mi sottrarrò agli obblighi di giustizia ed equità che esige.

[...]